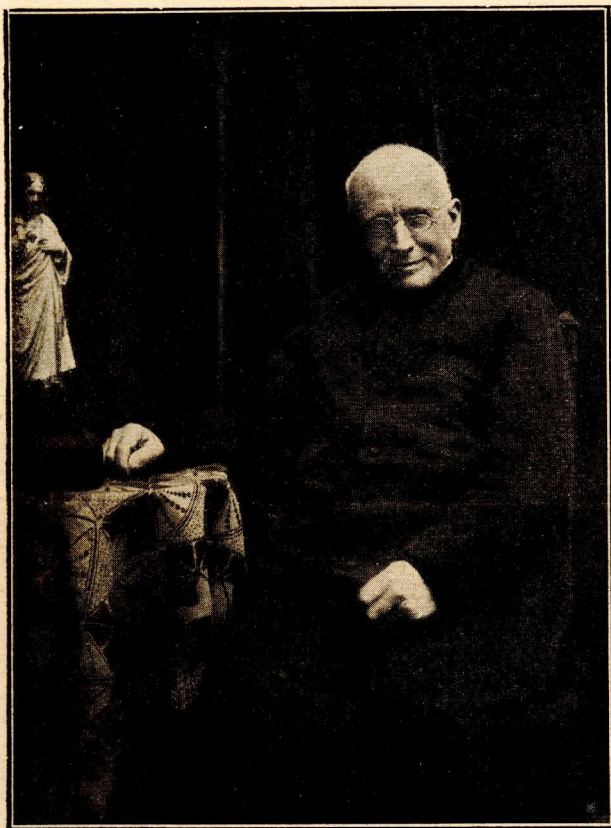




Sac. FILIPPO RINALDI
terzo successore di Don Bosco

ORATORIO
SAN FRANCESCO DI SALES
TORINO

Torino, 10 dicembre 1931.

Carissimi Confratelli,

Adoriamo gl'inscrutabili disegni dell'Altissimo che volle convertita in lutto la gioia dei Figli!

L'amatissimo nostro Padre,

Don FILIPPO RINALDI

alle ore 11 di sabato, 5 dicembre, volava al premio della sua vita santamente operosa.

Nella seconda quindicina di ottobre, malgrado le filiali nostre rimostranze ravvalorate dal parere dei medici, volle recarsi a visitare alcune nostre Case della Lombardia e del Veneto. Al ritorno fu assalito da un attacco cardio-renale più violento del solito. Gli illustri Professori chiamati a consulto, lo giudicarono grave; e fu allora che i Superiori fecero ricorso alle vostre preghiere. Il miglioramento felicemente iniziatosi fece rivivere le nostre speranze.

Sabato, ricevuta la S. Comunione, assistette alla S. Messa nell'attigua Cappella. Il dottore, visitatolo all'ora solita, confermò il miglioramento. Ancora alle 10,30 il buon Padre s'intrattenne con Don Cartier e lo benedisse con speciale tenerezza.

Ma quando il segretario ritornò da lui poco dopo, lo trovò immobile, serenamente composto sul seggiolone, col capo leggermente chino: l'embolia cerebrale ne aveva di colpo troncata la preziosa esistenza.

I Superiori e i medici, affannosamente accorsi, non poterono che inginocchiarsi, impietriti dal dolore, a suffragarne l'anima eletta.

Ed eccoci un'altra volta orfani; anche l'amato Don Rinaldi è scomparso, ma non improvvisamente, chè l'ultima ora era da lui attesa, come apertamente ci disse più volte in questi ultimi tempi.

Don Rinaldi fu uno dei predestinati dalla Divina Provvidenza ad aiutare da vicino il Beato Don Bosco.

Nato a Lu Monferrato il 28 maggio 1856 ebbe la fortuna di vedere il gran Padre dai cinque ai sei anni, e indimenticabile fu l'impressione che riportò dal

contemplare la lieta carovana giovanile che accompagnava Don Bosco nelle sue gite autunnali.

A dieci anni entrò nel Collegio di Mirabello, ed anche di quel tempo il Signore volle che gli restasse un'impressione indelebile. Raccontò infatti che, essendosi recato a confessarsi da Don Bosco, a poco a poco vide il suo volto illuminarsi di una luce così viva, come si suole dipingere il volto dei Santi: ma di questo ci vietò di farne parola durante la vita.

Non ci fu mai dato di conoscere perchè egli abbia allora interrotto gli studi. Sappiamo però che Don Bosco insistette ripetute volte, specialmente per mezzo del padre del nostro compianto Don Rota, presso la famiglia Rinaldi perchè Filippo ritornasse alle case nostre.

Udii raccontare a Lui, dai suoi coetanei, che la condotta del giovane Rinaldi fu, in quel tempo, così esemplare, che, a soli diciott'anni, veniva eletto Priore della Confraternita di San Biagio.

Ma Don Bosco non desisteva dal suo proposito, ed incaricò Don Bonetti di recarsi a Lui, per vedere di indurre il Rinaldi al ritorno. Fu un lungo ondeggiare e forse a vincer l'ultima resistenza fu lo stesso Don Bosco, che, rivisto il giovane Rinaldi a Borgo San Martino, lo decise alfine ad avviarsi alla carriera ecclesiastica. In quella circostanza appunto Egli udì che Don Bosco manifestava a Mons. Ferrè, vescovo di Casale, che Don Albera sarebbe stato il suo secondo successore. Chissà se in quel momento Don Bosco non sentisse una voce che gli dicesse: — Vedi: il giovane che ti sta dinanzi sarà il tuo terzo successore!

Questo è certo che meravigliosamente rapida fu la carriera di Filippo Rinaldi, e manifesta e del tutto singolare la stima che per lui ebbe sempre Don Bosco.

Tra le carte lasciate sullo scrittoio dal nostro buon Padre una ne riscontrai, recentissima, dal titolo: «Messa d'Oro!?». In essa, dopo aver ricordata l'interruzione degli studi durante gli accennati dieci anni, scrive: «Fu Don Bosco che mi tracciò la via: che mi mandò a ricevere le sacre ordinazioni senza che io ne facessi cenno o domanda a Lui o ad altri. Fatto sacerdote mi chiese se era contento; risposi: restando con Don Bosco va tanto bene; ma se Don Bosco mi mette fuori della Congregazione io mi troverei ben a disagio».

Queste parole, mentre mettono una volta di più in rilievo l'intuito sapiente del nostro Fondatore, ci rivelano pure l'assoluta filiale fiducia con cui D. Rinaldi si affidò, senza riserve, alla sua direzione.

Da Lui indirizzato lo troviamo a S. Pier d'Arena ove riportò sempre i primi premi lasciandovi un ricordo soavissimo della sua condotta esemplare. Lo rivediamo in seguito a S. Benigno per compiervi il Noviziato, dopo aver ricevuto l'abito chiericale dalle mani stesse del Beato Don Bosco, e proseguire gli studi.

Il 23 dicembre del 1882 era ordinato sacerdote ad Ivrea da Mons. Riccardi e, pochi mesi dopo, Don Bosco gli affidava la carica di direttore della Casa testè aperta a Mathi Torinese per i Figli di Maria; trasportati questi a Torino, presso la chiesa di San Giovanni Evangelista, Don Rinaldi continuò ad averne la direzione, e la tenne ancora dal 1884 al 1889.

Fu in quegli anni specialmente che egli ebbe relazioni di particolare intimità con Don Bosco, il quale lo distinse al punto da volere che prendesse parte, parecchie volte, alle adunanze del Capitolo Superiore.

Perchè Iddio permise codeste distinzioni e speciali privilegi?

Oserei dire perchè Don Rinaldi accendesse nel suo cuore sempre più la persuasione che il sacerdote che aveva conosciuto da fanciullo era un gran Servo di Dio, un Santo, ed essendo Egli destinato ad essere il suo terzo successore, richiamando alla mente quelle meraviglie, particolarmente il giorno che rivede la faccia di Don Bosco irradiata di luce nella gloria degli altari, sentisse sempre più vivo il desiderio di stimolare i figli a calcarne più fedelmente le orme.

Dei dodici anni passati in Ispagna, prima come direttore della Casa di Sarrià e dal 1892 in qualità di Ispettore, basterà dire che seppe dare così potente impulso alle Opere nostre da aprire ben 19 Case ed accrescere notevolmente il numero dei Confratelli.

I Salesiani, che, con me, ebbero la sorte di essergli collaboratori in quegli anni felici, ricordano con commozione quanto egli fosse filialmente amato da tutti, e particolarmente desiderato dai giovani che ne ascoltavano, con avidità e diletto, la parola paterna, efficacemente eccitatrice all'amore e alla imitazione di Don Bosco.

Quella nobile Nazione ebbe, fino all'ultimo, un posto di predilezione nel suo cuore. « Prima di finire, egli scrisse nell'ultima sua circolare, vi chiedo la carità di speciali preghiere per la Spagna cattolica, così fieramente perseguitata in questi tempi, perchè mi è oltremodo cara a motivo della mia lunga permanenza colà, la quale mi permette di meglio valutare la gravità della presente persecuzione ».

Oh quanto ha sofferto il buon Padre, in questi ultimi tempi, per le cose della Spagna! Basti dire che ei volle che, per ben due volte, in pochi mesi, io mi recassi a portare il conforto del suo cuore paterno a quei carissimi figliuoli!

Chiamato nel 1901 da Don Rua alla carica di Prefetto Generale sviluppò, in quel primo decennio di vita capitolare, un'attività veramente meravigliosa. Solo accennerò alle lunghe ore passate ogni mattina al confessionale; alle cure speciali che ebbe per il miglior funzionamento della Pia Unione dei Cooperatori e per il *Bollettino Salesiano*; alla solerte cooperazione che prestò per la formazione delle Unioni ed Associazioni degli Ex-Allievi; allo zelo intenso per popolare e vivificare gli Oratori Festivi; alle conferenze settimanali ai Chierici dello Studentato Teologico Internazionale di Foglizzo che tanto contribuirono a far conoscere e praticare, attraverso i Confratelli delle diverse nazioni, lo spirito e il metodo educativo di Don Bosco nel mondo; all'aiuto devotamente prestato a Don Rua in ogni cosa, compresa l'iniziativa di stroncare gli scioperi popolari.

A lumeggiare l'opera sua, alla morte di Don Rua, mi sia permesso di riportare le parole scritte da Don Albera nella sua prima circolare.

« Dopo il compianto Don Rua, si affaccia alla mia mente un'altra persona che ha tali benemerenze verso la nostra Pia Società che sembra doveroso per parte mia e per parte di tutti voi, o carissimi confratelli, offrirle l'omaggio della nostra sentita stima e riconoscenza. Intendo parlare di colui che, dopo la morte

del nostro amatissimo Don Rua, tenne le redini della Pia Società Salesiana, del carissimo nostro Prefetto Generale, Don Filippo Rinaldi. Alla sua specchiata prudenza, al suo tatto finissimo ed al suo noto spirito di iniziativa andiamo debitori se durante la malattia di Don Rua, se specialmente alla morte di Lui, la nostra Congregazione non ebbe a patire alcuna di quelle terribili scosse che minacciarono l'esistenza di floridissime Comunità Religiose al perdere il loro Fondatore o altro Superiore dotato di preclare qualità. Durante il governo di Don Rinaldi tutto quanto procedette con ordine e regolarità sia nell'interno, sia nelle relazioni con gli esterni. A lui si deve se non fu peggiorata la condizione finanziaria della nostra Società, malgrado la tristizia dei tempi che attraversiamo. In lui parimenti trovarono un buon Superiore, un fratello affettuoso tutti gl'Ispettori e delegati che convennero dai più lontani lidi al nostro Capitolo Generale XI ».

Nè fu minore l'attività spiegata, nel secondo decennio della sua vita capitolare, al fianco del compianto Don Albera.

Mi limito a ricordare la parte che ebbe nell'erezione del monumento a Don Bosco; nello sviluppare le Unioni dei Padri di Famiglia; nella formazione della Società delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice; negli anni angosciosi dell'immane guerra coadiuvando, con tutte le energie, il cuore del Padre nelle molteplici provvidenze per il bene dei soldati, dei profughi delle terre devastate e degli orfani di guerra.

Quando poi, alla morte di Don Albera, fu eletto a succedergli rifulsero di maggior luce le sue doti di Superiore prudente e paterno e la sua ammirabile operosità.

Di questa ne fanno fede il numero delle case aumentato di oltre 250 e quello dei soci di oltre 4000; la fondazione degl'Istituti missionari; le nuove missioni del Gran Chaco Paraguay, dell'Alto Luapula nel Congo, di Puerto Velho nel Brasile, di Miyazaki nel Giappone, di Rajaburi nel Siam, del Krishnagar, del North Arcot e di Madras nell'India; l'incremento dato alle case di formazione in generale e al perfezionamento degli studi filosofici e teologici; le cure intelligenti e paterne prodigate, nella sua qualità di Delegato Pontificio, all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; gli oltre mille missionari inviati alle diverse Missioni e le molte centinaia mandati a rafforzare le case disseminate nel mondo.

Ma prima di dare impulso a tutta questa operosità multiforme, pensò di ottenere, dal Vicario di Gesù Cristo, la preziosa indulgenza del *Lavoro Santificato*, quasi a ricordare ai membri della grande Famiglia che se, sulle orme di Don Bosco, non dobbiamo mai ristare dal lavoro, dobbiamo in pari tempo compierlo, come Lui, nella più intima unione con Dio, a sola sua gloria e a salvezza delle anime.

Più di ogni altra cosa poi ebbe sempre a cuore l'integra conservazione dello spirito salesiano, diligentissimamente studiando di calcare Egli stesso le orme sante di Don Bosco e non cessando mai di inculcare a tutti i suoi Figli che facessero altrettanto.

Il cinquantenario dell'approvazione delle Costituzioni e quello delle Missioni Salesiane, il centenario del primo Sogno e quello delle Compagnie, e più ancora le varie fasi della Causa di Beatificazione del Beato nostro Padre culmi-

nate nelle solennità memorande del 2 e del 9 giugno, offrirono al nostro indimenticabile Superiore efficacissime occasioni di stimolare e di condurre i Figli ad un amore sempre più intenso, all'imitazione sempre più perfetta di Don Bosco.

Lo rivediamo l'amatissimo nostro Don Rinaldi ringiovanito, trasfigurato quasi, nei giorni delle indescrivibili apoteosi, quando da tutti non si viveva che di Don Bosco e per Don Bosco!

«Noi l'abbiamo visto con i nostri occhi - scriveva poco appresso - l'abbiamo goduto con la gioia commoventissima delle lagrime, l'abbiamo scolpito indelebilmente nel più intimo del nostro spirito, il trionfale corteo che accompagnò a Valdocco il corpo beatificato del nostro Padre!».

Quarant'anni prima Egli l'aveva accompagnato lassù nel lutto di tanti figli orbatì del Padre, ed ora ha l'immensa fortuna di riaccompagnarlo alla sua casa redivivo nella santità operante prodigi.

I due anni e mezzo che ancora sopravvisse li ha trascorsi nella luce soavissima di tale gioia, accanto alla salma del Padre, dinanzi alla quale celebrava frequentemente la S. Messa e si prostrava sovente, dicendo agli intimi dopo tali visite: «Sono stato a fare un po' di rendiconto al nostro Beato Padre».

Ed ora non è più! Egli però, ne abbiamo ferma fiducia, con Don Bosco, con Don Rua, con Don Albera veglia dal Cielo per l'amata Congregazione e per ciascuno di noi.

L'otto dicembre, il giorno stesso in cui, novant'anni prima, Don Bosco iniziava l'umile nostra Società, Torino intera ne glorificava le opere estese omai fino agli ultimi confini del mondo, non più nelle ore raggianti della gioia, ma nel giorno del dolore, col trionfo della salma del suo terzo successore.

Permettete che io ripeta a voi un pensiero che, la sera di quel giorno memorando, manifestava alla Famiglia dell'Oratorio raccolta, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, attorno alla bara che racchiudeva, serenamente composto dalla pietà dei figli, il Padre amatissimo.

«Abbiamo assistito al trionfo del Padre»: la frase è di quanti accorsero oggi — Prelati, Autorità e Popolo — a tributare a Don Rinaldi l'omaggio della loro ammirazione affettuosa.

Questa frase un'altra ce ne richiama alla mente, dall'intonazione profetica, scritta dallo stesso Don Bosco in un suo libro di ricordi, e che oggi mi pare abbia avuto il suo felice avveramento in Don Rinaldi: «Quando avverrà, egli scrisse, che un Salesiano soccomba o cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Pia Società ha riportato un grande trionfo e sopra di Essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo».

È questo certamente il giorno del preannunziato trionfo, perchè questa è appunto la caratteristica del nostro amatissimo Don Rinaldi.

Egli ebbe, è vero, in grado eminente, le doti di governo, il fine senso pratico, la paternità, ma soprattutto egli fu il lavoratore forte, indefesso, che non sa darsi riposo e ogni giorno escogita iniziative le più svariate a salvezza delle anime.

I valenti Dottori che, uniti a Lui da filiale riverenza, ebbero pel venerato Superiore le cure più intelligenti ed affettuose, ripeterono più volte che la vita

di Don Rinaldi, data la sua fibra robusta, avrebbe potuto prolungarsi di parecchi anni se egli avesse accondisceso a rallentare alquanto il ritmo della sua operosità multiforme. Ma il buon Padre non volle mai arrendersi alle loro e nostre filiali insistenze, ripetendoci frequentemente le parole dell'Apostolo: *Non facio animam meam pretiosioreme quam me*. Fu necessario l'intervento autorevole, anzi l'ordine perentorio di quegli illustri Professori, per indurlo a lasciare, per qualche giorno almeno, il disbrigo della posta. Ed anche allora quasi non sapeva darsi pace.

Una delle ultime sere mentre manifestava questo suo rammarico e gli si diceva, a suo conforto, che dappertutto si pregava perchè potesse riprendere quanto prima il lavoro, egli mi guardò con compiacenza e mi disse: «Ebbene, vuol dire che se non posso lavorare, almeno servirò a far pregare!».

Ah sì, Padre amatissimo, appunto perchè fu tanto e così indefesso ed efficace il tuo lavoro noi abbiamo pregato con riconoscente affetto, e continueremo a pregare per te!

Nel mesto e memorando pomeriggio dell'Immacolata, quando l'interminabile corteo sfilava devoto tra fitte ali di popolo, e da ogni parte si alzava fervente la preghiera, mi pareva che il freddo volto del Padre si atteggiasse nuovamente a sorriso per ripeterci quelle sue belle parole: «Ebbene, se non posso più lavorare, almeno servirò a far pregare!».

Carissimi Confratelli, procuriamo al Superiore amatissimo, ora che Egli ha compiuto la sua giornata così fecondamente operosa, il conforto, la gioia di vederci pregare. Preghiamo a suffragio dell'anima sua bella, preghiamo per l'amata Congregazione tanto cara al suo cuore.

Prima di por termine a questa lettera sento il dovere di farvi ancora una comunicazione. Come accennai più sopra, il miglioramento degli ultimi giorni aveva fatto rinascere le più serene speranze di poter celebrare, in un tripudio di amor filiale, sotto tutti i cieli e cogli accenti di tutte le lingue, il Giubileo Sacerdotale del nostro Padre. Il programma che già eravi stato comunicato è lì ad attestare quanto fosse salda questa nostra speranza.

Lui, il buon Padre, lasciava fare, e, presa visione del programma, sorrideva, pur non dissimulando qualche tentennamento di capo. Anzi, per non turbare la nostra gioia, giunse al punto di permettere che, dalla sua ultima circolare, fosse soppresso un punto che si giudicava potesse riuscire meno gradito alla pietà dei Figli.

È giusto però che oggi quelle parole giungano a voi, non solo come testimonianza di quanto gli stava fisso in cuore, ma soprattutto come espressione del paterno suo affetto.

«Ed ora - così egli - Confratelli e Figli carissimi, mi sia permessa una parola intorno a una data che mi riguarda e che è già stata annunciata dal *Bollettino Salesiano* e da altri periodici. Di questi giorni ho preso visione del programma compilato dal caro Prefetto Generale e dagli altri Membri del Capitolo Superiore per festeggiare, durante il 1932, il Cinquantesimo anniversario della mia Ordinazione sacerdotale e prima Messa.

» È un programma di grandi proporzioni, che rivela tante buone intenzioni e ottimi sentimenti. Suppongo che i miei Capitolari se la siano intesa con No-

stro Signore e che tutto proceda regolarmente. Non è il caso che vi parli di me, perchè non tengo più preziosa di me la mia vita e non ricuso il lavoro finchè al Signore piacerà richiedermelo e darmi le forze di compierlo. Tuttavia, io che sono più vecchio, ricordo come in un tempo omai lontano si facessero dei grandi progetti per la Messa d'Oro del nostro Beato Fondatore; ma si fecero troppo presto e andarono in fumo. Ventun anno dopo, per Don Rua, si sperava di essere più fortunati, tanto che si era già celebrato il primo giorno del suo anno Giubilare con grande entusiasmo; ma tutto finì lì, perchè fu chiamato a perennare la sua Messa d'Oro fra gli splendori e gli osanna dei Santi. Conviene quindi che noi tutti lasciamo fare al Signore quello che è meglio per me, per voi e per la nostra diletta Congregazione ».

Poi quasi a distogliere lo sguardo dalla sua persona, con un pensiero profondo che tutte riassumeva, in mistica sintesi, le concezioni e le aspirazioni Eucaristiche di Don Bosco, esprimeva il desiderio che si dilatassero le finalità dei festeggiamenti, invitando tutti a celebrare un Giubileo nel quale i membri della Famiglia Salesiana partecipassero e cooperassero al trionfo di Gesù Sacramentato in tutti i cuori.

Defunctus adhuc loquitur!

Carissimi Confratelli; raccogliamo con devozione e saldo proposito la parola del Padre: ci sia essa luce, monito, conforto. E mentre, con i quotidiani suffragi, pagheremo a Lui il debito di filiale riconoscenza, sforziamoci di riprodurne gli esempi di bontà operosa onde renderci sempre più degni figli del Beato nostro Padre Don Bosco.

Vogliate pregare per i Superiori del Capitolo e in particolare per il

vostro aff.mo in C. J.

Sac. Pietro Ricaldone.

